

Il portavoce delle Nazioni Unite a Pristina: si tenta di sottrarre ai trafficanti d'armi la zona di Morines. I familiari chiedono la verità

L'Onu: missione per la sicurezza ai confini del Kosovo

Prime ammissioni sulla morte dei due alpini mentre le autorità italiane tacciono

Gabriel Bertinetto

ROMA Fioretti e Nigro, i due soldati italiani morti in Kosovo precipitando dall'elicottero, stavano partecipando ad «un'attività riguardante la sicurezza della zona frontaliera di Morines». Lo dice Andrea Angeli, portavoce dell'Unmik (amministrazione Onu in Kosovo). Ed è la prima notizia che aiuti a fare luce sul tipo di missione in cui i due giovani hanno perso la vita in circostanze a dir poco assurde, precipitando nel vuoto da decine di metri, quando evidentemente loro, o chi ha ordinato loro di saltare, pensavano di trovarsi vicino al suolo. Finalmente qualche notizia ufficiale dunque, ma a parlare non sono né le autorità militari né il ministero della Difesa che persistono nel loro ostinato silenzio.

Secondo Angeli, i due alpini appartenevano alla «task force Falco», che «contribuisce a fornire la cornice di sicurezza alla polizia di frontiera dell'Onu». Morines West, un posto di frontiera che per molto tempo è stato abbandonato, ed è attraversato da contrabbandieri e trafficanti di armi, dovrebbe riaprire formalmente a giorni. «A garantirne la sicurezza ci sarà la polizia internazionale dell'Onu, e i militari della Kfor già da alcuni mesi hanno intensificato la loro presenza sul posto», spiega il portavoce dell'Unmik, giudicando normale, alla luce dei «piani» che riguardano Morines West, che la task force Falco si trovasse sul posto. Volo addestrativo? Missione operativa? Operazione anticorruzione? «Tutto è possibile», dice Angeli, aggiungendo che il dispositivo di controllo congiunto Onu-Nato ha già consentito di sequestrare grandi quantità di armi ed altro materiale lungo tutto il confine e in particolare proprio nell'area di Morines West.

Così stando le cose, perché tanta reticenza dei vertici militari? C'è qualco-

sa da nascondere? La missione in corso esulava dai compiti assegnati al contingente internazionale in Kosovo, ed è questa la ragione dell'imbarazzo? Re-spingendo le accuse di indisponibilità a una ricostruzione completa e chiara dell'accaduto, il ministro della difesa Antonio Martino ha ribadito però ieri sera di non voler parlare «nel momento in cui la magistratura ha in corso i dovuti accertamenti».

Gli interrogativi insomma restano aperti, e giustificano le interrogazioni alle commissioni difesa di Camera e Senato da parte dei parlamentari Ds Piero Ruzante e Gianni Nieddu. Anche se un ex-alto ufficiale delle forze armate, che chiede di restare anonimo, sconsiglia allarmismi eccessivi: «Non credo ad un tentativo di coprire qualche iniziativa fuori della norma. Tra l'altro in azione era un reparto regolare, non forze speciali. Si sarebbe andati oltre il mandato operativo trasmesso dalle autorità politiche? Perché? E del tutto normale che, anche se svolgi una missione di pace, ti addestri preventivamente a fronteggiare situazioni di pericolo. Non mi stupirei se l'altra notte si stesse eseguendo un'operazione di trasporto rapido, con volo notturno per sfruttare il fattore sorpresa, e con discesa dall'elicottero senza che questo tocchi terra». Il nostro interlocutore azzarda un'ipotesi: «Pre-sto la Nato potrebbe decidere di intervenire in Macedonia, che com'è noto confina con il Kosovo ed è zona d'attività dell'Uck. Se le forze atlantiche fossero incaricate di raccogliere le armi dell'Uck, non è detto che tutto funzioni nel modo previsto. I militari potrebbero trovarsi nella condizione di doversi difendere. Ecco che, anche se il mandato operativo riguarda una missione di pace, ci si può allenare a fronteggiare eventuali futuri scenari conflittuali».

È in vista una modifica del mandato operativo? La Farnesina lo esclude. «La situazione in Kosovo -afferma una fonte del ministero degli Esteri- non lo

giustificerebbe. Quanto alla Macedonia la comunità internazionale ha detto chiaramente di non volere un intervento in ambiente ostile. Le truppe Nato andranno in Macedonia solo se c'è accordo fra governo e partiti albanesi, e se l'Uck è pronto a deporre le armi».

Oggi davanti a Emma D'Ortona e Antonino Intelisano, che conducono due distinte inchieste sul caso, rispettivamente per la giustizia ordinaria e per quella militare, sfileranno i testimoni della sciagura. I familiari delle vittime vogliono conoscere la verità. Incontran-

doli, il sottosegretario alla Difesa Francesco Bosi, ha assicurato che il governo è pronto a «chiarire ogni aspetto». In attesa che ciò avvenga, registriamo da Tuscania, in provincia di Viterbo, le nobili parole di Tiziana Basile, cugina di Fioretti: «Abbiamo fiducia perché crediamo nelle istituzioni, anche perché Giuseppe era il primo che ci credeva». E registriamo da Cosenza il dolore di Romina Greco, fidanzata di Nigro: «Nell'ultima telefonata mi ha detto che tra 25 giorni sarebbe tornato. Vivevamo insieme solo da maggio».

L'intervista

Accame: caos e impreparazione per un'operazione rischiosa

ROMA Le prime ufficiali ricostruzioni che cominciano a trapelare sulla sciagura in Kosovo lasciano «concertato» Falco Accame, presidente dell'Ana-Vafaf (Associazione nazionale per l'assistenza alle vittime arruolate nelle forze armate ed alle famiglie dei caduti). «È forse cambiato il mandato operativo delle nostre forze in Kosovo? Ci prepariamo a fare della controguerriglia? L'Uck sta diventando un nostro nemico?». Accame si pone, retoricamente, questi interrogativi, che a suo dire scaturiscono inevitabilmente dalla presunta dinamica dell'incidente in cui hanno perso la vita i due caporal-maggiori della Taurinense, Giuseppe Fioretti e Dino Paolo Nigro.

Accame, il perdurante silen-

zio delle autorità militari e del ministero della Difesa sulla tragedia di giovedì scorso a Morines, alimenta dubbi e sospetti. Lei che idea si è fatto?

«Io mi chiedo perché un'operazione in tempo di pace veniva condotta in completa oscurità come se si fosse in situazione di guerra. A meno che fosse davvero un'operazione di guerra contro i ribelli albanesi, fuori dal mandato ricevuto, ma allora chi l'aveva autorizzata? Accantoniamo questa ipotesi estrema. Ammettiamo che fosse un'operazione riservata, per addestrarsi all'eventualità di future attività anti-guerriglia. In altre parole, un'esercitazione per essere pronti ad operare contro l'Uck, gli indipendentisti albanesi, qualora ne ar-



«Oggi via agli interrogatori presso la Procura militare di Roma»

l'elicottero senza che questo atterri. Arrivati a pochi metri dal suolo ci si mette in fila e ci si lancia velocemente uno dopo l'altro, dopo che il direttore di lancio ha autorizzato il primo salto. Qui invece evidentemente si è sbagliato tutto: l'altezza non era quella giusta, non si sa chi e perché abbia dato il via ai salti. Aggiungo che il lancio rapido non è roba da alpini. Normalmente lo fanno i marines, o altre truppe scelte. Credo che si sia agito in condizioni di grande improvvisazione. La logica che ispira tanta approssimazione, a mio giudizio, è purtroppo quella che, tutto sommato, il soldato non sia che carne da cannone».

Lei ha accennato anche a mezzi non adatti. L'elicottero F3d non si presta a questo tipo di operazioni?

«Non lo è. È un mezzo usato dalla Marina, che ha scarsa visibilità verso il basso. Il portellone inoltre si trova a poppa, mentre per il lancio rapido servono portelloni laterali come quelli dei Chinhok. Ma voglio aggiungere un'ultima considerazione. Se si trattava di un'operazione atlantica congiunta con forze americane ed inglesi, perché la Nato non ha emesso un comunicato sull'episodio?»

ga.b.

QUANDO LA CITTA' SI SVUOTA: NON SPEGNETE LA LUCE DELLA SOLIDARIETA'!

Renzi Comunicazione

Quando la città si svuota perché tutti partono in vacanza, calano i consumi, diminuisce il traffico. Ma c'è una cosa di cui invece aumenta il bisogno: il sangue. Perché le emergenze non vanno mai in vacanza. Se sei un donatore di sangue ricordati che in questo periodo la tua donazione è ancora più necessaria. La luce dell'Avis, quella della solidarietà, è sempre accesa, anche in agosto.

Campagna a cura dell'Avis Lombardia

AVIS
il dono più prezioso

Si ringrazia l'Editore per lo spazio gentilmente offerto.